

Il giornale di Vicenza de 02/06/87
L'associazione cerca una sede per continuare le attività di mediazione con Ron.

I profughi d'Africa sono in cerca di casa Lo sfratto blocca fascicoli e documenti

Sono un migliaio i reduci vicentini - Qualcuno attende ancora il recupero dei propri beni rimasti in Libia - Senza un locale è impossibile curare il rilascio di certificati

I profughi d'Africa cercano casa. Hanno ricevuto lo sfratto definitivo dal loro precedente recapito in contrà delle Barche 33 e attualmente abitano... in una casetta postale al piano terra dello stesso stabile. I documenti esistenti sono sotto chiave, per concessione del proprietario dell'immobile, ma l'impossibilità di accedere e di poter portare avanti il lavoro e le pratiche dei profughi residenti nel comune e nella provincia di Vicenza, rischia di paralizzare ogni attività.

Lo ha fatto presente il vice-presidente dell'Associazione nazionale dei profughi d'Africa, sezione di Vicenza, Angelino D'Andrea, che non

potendo avvertire tutti gli associati, si è rivolto alla stampa per diffondere la notizia. Sono circa 1000 i profughi d'Africa nel Vicentino provenienti soprattutto dalla Libia, quindi dalla Somalia e dall'Eritrea; l'ultima grossa ondata di «rientri forzati» risale agli anni '70, sebbene ogni tanto qualche profugo proveniente da varie parti del mondo si faccia vivo nei confronti dell'associazione.

«Noi svolgiamo un servizio di tramite tra il ministero del Tesoro e i profughi — spiega D'Andrea — Fuggiamo da recapito per le liquidazioni dei beni lasciati in Africa, per il rilascio di cer-

tificati, diffondiamo bandi di lavoro o assegnazione alloggi. Sono tutte iniziative di grande utilità per chi è rientrato in Italia, perché nonostante la maggior parte si sia sistemata da sola, c'è sempre qualcuno che ha bisogno di una mano. Soprattutto tra i giovani figli di profughi al momento della ricerca del lavoro.

I problemi di impatto culturale, invece, sono secondari rispetto alle difficoltà di carattere amministrativo anche se il mal d'Africa, sostiene il vice-presidente, rimane sempre in fondo al cuore. Per tutti questi motivi la sede ha rivestito per l'associazione un ruolo fon-

damentale, ma ha anche costituito sempre un grosso problema. «Poiché la nostra è tutta opera di volontariato non possiamo permetterci degli affitti molto elevati. E oggi sedi a buon mercato non se ne trovano certo in città — continua D'Andrea —. Al Comune da anni abbiamo inoltrato la richiesta per ottenere una stanza qualsiasi, magari solo per poterci tenere i documenti. Contatti e promesse sì, ma fino ad oggi non abbiamo ottenuto niente. Insieme a tante altre associazioni che agiscono senza scopo di lucro.

Tra i problemi che più frequentemente l'associa-

zione cura per conto degli associati c'è quello del recupero dei cosiddetti «danni di guerra», assegni in denaro equivalenti ai beni lasciati in Libia e non più restituiti, e ancorà quello del recupero dei versamenti previdenziali effettuati in Africa e non conteggiati in Italia. Molte pratiche arrivano in porto, altre languono per anni e anni nei carteggi tra il ministero e il governo libico.

Per ora l'invio di richieste e segnalazioni va fatto per qualche settimana ancora in contrà Barche 33, ma è intenzione dell'associazione affittare una casella postale. Non è una sede, ma è meglio di niente.